



UMILIATO E VESSATO PER ANNI, SUICIDA, MOGLIE CONDANNATA SOLO PER MALTRATTAMENTI

A CURA DELL'[AVV. MICHELE ALFREDO CHIARIELLO](#)

INDICE

1 INTRODUZIONE

2 IL FATTO

3 LA SENTENZA

1 INTRODUZIONE

Quando si parla di **maltrattamenti in famiglia**, quasi tutti immaginano la stessa scena, lo stesso copione, lo stesso tipo di vittima.-
Ma esistono storie che spiazzano. Storie che costringono a fare i conti con una verità scomoda: **la violenza domestica non ha sempre il volto che ci aspettiamo.**-

Non sempre arriva con i pugni.-

A volte arriva con le **umiliazioni quotidiane**, con la svalutazione continua, con il ricatto affettivo, con la minaccia di portarti via un figlio, con richieste economiche soffocanti, con parole ripetute fino a svuotarti dentro.-

È una violenza che non lascia lividi evidenti, ma può lasciare macerie profondissime.-

E non sempre è la donna ad essere la vittima sacrificale.-

E allora la domanda, anche se scomoda, va posta: **siamo davvero pronti ad ammettere che anche un uomo possa essere vittima di maltrattamenti familiari?**

Sia chiaro: parlare di queste vicende **non significa in alcun modo ridimensionare la drammatica e disumana violenza contro le donne**, che resta una delle emergenze più

gravi del nostro tempo.-

Significa, però, prendere sul serio un principio elementare: **la tutela della persona non dipende dal sesso della vittima, ma dalla concretezza della sofferenza subita.**-

Ed è proprio per questo che la vicenda emersa nel barese colpisce così tanto.-

Una donna è stata infatti **condannata in primo grado a sette anni di reclusione per maltrattamenti ai danni del marito**, poi suicidatosi. Secondo la ricostruzione accolta dal giudice, vi sarebbe stata una condotta reiterata fatta di vessazioni, umiliazioni, minacce e pressione psicologica, fino al suicidio.-

2 IL FATTO

La vicenda riguarda un uomo morto suicida nel 2024.-

La moglie, una donna egiziana di 30 anni, è stata successivamente giudicata con rito abbreviato e **condannata dal Gup di Bari, Francesco Vittorio Rinaldi , a sette anni di reclusione per maltrattamenti**, con una sentenza di oltre 200 pagine.-

Secondo la ricostruzione emersa, i due si erano conosciuti a **Sharm el-Sheikh**, si erano sposati al **Cairo nel 2019** e avevano poi avuto una figlia nel **2021**.-
Ma proprio dopo la nascita della bambina, il rapporto avrebbe iniziato a incrinarsi in modo sempre più profondo.-

Sul tavolo, secondo la prospettazione accusatoria, sarebbero finite **pretese economiche sempre più insistenti**, richieste di una casa più grande, contestazioni continue sul tenore di vita e pressioni per trasferirsi da **Santeramo a Bari** o comunque in un contesto ritenuto dalla donna più adeguato alle proprie aspettative.-

La vicenda, però, non si fermerebbe a semplici tensioni coniugali. Si parla infatti di **insulti ripetuti**, frasi gravemente offensive, minacce di tornare in Egitto con la figlia e di impedirgli di vederla ancora, oltre a un clima relazionale divenuto sempre più opprimente.-

Ed è qui che il caso assume un rilievo ancora più drammatico. Perché, secondo quanto riportato, il giudice avrebbe descritto il rapporto in termini fortissimi, parlando di **“annichilimento”**, di **completo assoggettamento** e di una

condizione di **profonda prostrazione psichica**, tale da rendere la vita coniugale penosa e insostenibile.-

L'uomo, pertanto, aveva denunciato la moglie e viveva in uno stato di forte sofferenza, aggravato soprattutto dal timore di perdere il rapporto con la figlia.-

Poi **il** **crollo.-**

Un giorno di aprile 2024, dopo aver pranzato a casa dei genitori, si sarebbe tolto la vita gettandosi dal balcone.-

Nella stessa giornata, avrebbe anche ricevuto dalla moglie un messaggio dal contenuto durissimo: **“Spero che tu muoia”**, seguito poi dalla richiesta di andare a prendere la bambina da scuola.-

3 LA SENTENZA

Il punto più delicato, sul piano strettamente giuridico, è questo: la Procura aveva contestato i **maltrattamenti aggravati**, perché effettuati in presenza della figlia minore, richiamando anche il tragico esito finale della vicenda.-

Il giudice, però, pur ritenendo provato il quadro vessatorio, **non ha ritenuto di poter attribuire automaticamente all'imputata anche l'evento morte come aggravante.-**

Tradotto in termini più semplici: per il Gup, i maltrattamenti ci sarebbero stati; il clima di sopraffazione, umiliazione e pressione psicologica sarebbe stato accertato; ma **non sarebbe stata raggiunta la prova, in termini penalmente sufficienti, della prevedibilità concreta del suicidio come conseguenza della condotta contestata.-**

Personalmente, rispetto la decisione, da uomo di legge, ma non la condivido affatto.-